Quotidiano
17-07-2025
Pagina 14
Foglio 1 / 2

il manifesto

www.ecostampa.it

CINEMA

Aki Kaurismaki, la poetica degli ultimi in una vita sghemba

Uno stile che non teme di far cantare - e decantare - la fragilità, la tenerezza e la sconfitta degli individui

LUIGI ABIUSI

Come quando si brancolava per bar scalcinati, posti in perenne penombra, in perenne crepuscolo, ingurgitando gin equivoci, vini serviti in bicchieri di plastica; o per i cinema polverosi, in odore d'eco, di uno stanco vociare da dietro le tende, dai gabinetti, dalle moquette macchiate di coiti furtivi; oppure osterie d'accatto – insegne al neon cadente, grondanti di falene – in preda a camerieri bisunti o contriti, muti, gli amanti ci scorazzavano inconsciamente cercanti le ragioni del proprio esistere, del proprio errare, qualcosa come un eremo, un riparo dal tempo furibondo. Se ne stavano seduti contemplando la tristezza nello specchio delle loro pupille, nel silenzio intorno, sugli intonaci smunti, anacronistici. Era qualcosa di elementare, qualcosa che era inscritto entro una vaga, vasta idea di povertà, circonfuso da un'atmosfera infantile, un che di ingenuo e genuino, come i luoghi dei film di Kaurismaki. Ne parla Gianluca Solla in uno splendido libro appena uscito per Cronopio: *La vita sghemba. Aki Kaurismaki alla fine del mondo* in cui l'autore coglie la natura residuale di cose e persone dentro i film di un regista capace ogni volta di fare politica attraverso la poesia «frontale» degli spazi, dei corpi, degli oggetti essudanti la loro schietta necessità di fronte all'opulenza spietata del capitalismo. Viene in mente Pasolini, anche se Kaurismaki sembra quasi raggelare quella frontalità radioattiva che era del regista casarsese in una reiterata nudità del segno che Solla giustamente interpreta in quanto intensificazione del segno. Un cinema allora che non teme di cantare – e allo stesso tempo di far decantare – la fragilità, la tenerezza e la sconfitta degli individui, che è sconfitta onorevole perché subita – o si direbbe rivendicata – contro l'aggressione ottusa, famelica del mondo.

A QUESTO, gli uomini senza passato, i migranti, i diseredati di Kaurismaki rispondono con la malinconia (tutta una mimica tra il comico e il lirico), con l'istinto di sopravvivenza, una solitudine che cerca di essere colmata – anzi forse solo calmata – dall'ostinazione ad abitare ciò che resta del mondo. In effetti è da questo concetto di mondo postumo (protratto nella propria accaduta posteriorità) che Solla parte nell'analisi minuziosa e allo stesso tempo immaginifica del cinema di Kaurismaki: insomma dalle immagini, dall'elementare, coreografico dettaglio dell'immagine, alla filosofia, alle ragioni radicali delle cose, alle ragioni radicate nelle cose, i motivi che fermentano alla radice delle cose. Quindi non una semplice monografia su Kaurismaki, che ne racconti il cinema, ne faccia la cronaca, la cronistoria (magari l'elencazione dei temi), ma un testo che ne interpreta i procedimenti, i motivi formali, l'estetica intrinseca, pronta a divenire estetica universale eppure evenemenziale come è ogni ermeneutica. E allora, a proposito dell'insistita staticità di questo cinema, Solla, con Raymond Bellour, scrive qualcosa di illuminante e perfettamente calzante quando si tratta di immagine in movimento, tanto più di immagine che indugi sui corpi e le cose: «c'è un arresto che si produce nell'immagine. Più precisamente: è a partire da un arresto che l'immagine si produce». Il che dice di una sorta di sospensione del tempo e del senso nel cinema di Kaurismaki che coincide con l'anacronismo degli scenari: c'è tutto un capitolo dal titolo *Oggetti o dell'imprevedibile* in cui, evocando Roland Barthes a proposito di Antonioni, Solla spiega questo procedimento come assottigliamento del senso senza annullamento.

CIOÈ, in altri termini, un'ambiguità dell'immagine, un galleggiamento limbico dell'immagine e dei propri significati, tipico di un cinema che faccia il suo povero, minimale cabotaggio dentro la fine del mondo. Si tratta di una fine del mondo, quella kaurismakiana, che persiste (s'intensifica nella ripetizione di situazioni apparentemente sempre uguali) senza finire: un intervallo «umano troppo umano» giunto alla fine dell'umanesimo, che non smette di finire, che s'infinisce in una vita sghemba venuta dopo la «vita vera» di Adorno e di cui sembra conservare tanta parte (di verità) nell'elementarità, in una nuova elementarità e marginalità di gesti e cose intemporali.

Così capita di starsene in stracchi bar, in bettole dagli intonaci ospedalieri, immerse nell'ombra sfinita, infinita, con un bicchiere in mano, a gustarsi la propria sconfitta, la propria «orfanità umanistica» mentre i tavoli elegantemente sghembi e le pareti austere biasciano, attraverso quelle ombre, di una qualche estinzione (della luce, del movimento), una qualche fine che non smette di finire.

Un testo che ne interpreta i procedimenti, i motivi formali e la sua estetica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

019929

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Cronopio Edizioni

Quotidiano
17-07-2025
Pagina 14
Foglio 2 / 2

il manifesto

www.ecostampa.it

Nei luoghi dei suoi film anarchici, la biografia di Gianluca Solla dedicata al regista finlandese

Siae: nel 2025 segnali di ripresa del cinema

Nuova vitalità per il comparto spettacolo, così la fotorafia del Rapporto Siae 2024, che evidenzia nello scorso anno 3,3 milioni di eventi nel 2024, 253,5 milioni di spettatori e una spesa superiore ai 4 miliardi di euro. Gli spettacoli nell'anno crescono dunque del 6,15% e l'offerta resta fortemente concentrata nel settore cinematografico, che rappresenta l'81% degli spettacoli totali (2,7 milioni), ma raccoglie solo il 29% del pubblico e il 13% della spesa. Anche se è il cinema a registrare i numeri più incoraggianti dei primi 5 mesi del 2025: gli spettatori sono cresciuti dell'8,8%, la spesa del 10,6%. È la musica dal vivo a trainare l'intero sistema: i concerti rappresentano il 2% degli eventi, ma coinvolgono 29 milioni di spetta e producono un quarto della spesa, rappresentando il primo settore in assoluto. Successo per le star internazionali - primo il live degli Ac/Dc a Reggio Emilia, e anche per artisti italiani come Max Pezzali, 69 mila spettatori all'Olimpico. Ma nessun tipo di spettacolo in Italia, vede crescere il proprio pubblico come il teatro, che registra un aumento del 4,5% degli spettacoli e l'incremento di pubblico più alto (+7,2% e 28,3 milioni di presenze).

Una scena da «L'uomo senza passato» di Aki Kaurismaki

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

019929

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Cronopio Edizioni